

**Andrea F. De Carlo, Marta Herling (a cura di),
*Gustaw Herling e il suo mondo. La Storia, il coraggio civile
e la libertà di scrivere*, Viella, Roma 2022, pp. 430.**

I cento anni della nascita di Gustaw Herling-Grudziński (20 maggio 1919 – 4 luglio 2000) hanno rappresentato l'occasione per riscoprire, ma molto più spesso: scoprire, l'opera di questo straordinario scrittore. Mondadori ha dapprima (2017) ristampato *Un mondo a parte*, il testo di Herling dedicato alla storia della sua sopravvivenza nel gulag sovietico, in seguito, nel 2019, ha pubblicato un *Meridiano* curato da Krystyna Jaworska con un'antologia calibratissima dei lavori dell'autore.

Tra gli eventi che hanno celebrato in Italia la ricorrenza della sua nascita, quello più importante è stato senz'altro il festival *Napoli di Herling*, svoltosi nel capoluogo campano il 24-26 ottobre 2019, di cui sono stati recentemente pubblicati gli atti a cura di Marta Herling e Andrea F. De Carlo: *Gustaw Herling e il suo mondo. La Storia, il coraggio civile e la libertà di scrivere*.

Il volume si compone di cinque sezioni, per quanto i contenuti dei testi si richiamino l'un l'altro in un modo che prescinde da ogni suddivisione e che rende l'opera *tutta* oltremodo interessante: il primo segmento è intitolato *La Storia o il "secolo dei lupi"*, con un approfondimento del concetto di 'anticomunismo' in Herling, della sua visione dell'Europa e delle sue radici ebraiche. La seconda sezione è quella del *Ritratto napoletano*, dove si ricostruiscono i rapporti dello scrittore con Napoli, città in cui dimorò per oltre quarant'anni, e i suoi dintorni (Paestum). La terza parte è dedicata al concetto di *Coraggio civile*: qui emerge la vena etica profonda su cui si è basata la capacità di resistere e di sopravvivere alle avversità da parte di Herling. Nella *Libertà di scrivere*, ovvero la quarta sezione, gli autori indagano l'universo letterario dello scrittore polacco affrontandolo da molteplici prospettive: la solitudine, la figura della donna, l'erotismo, la maternità, il ruolo della religiosità, la natura, l'arte, i paesaggi italiani. Nell'ultima parte, che precede le *Testimonianze*, il percorso è segnato dal rapporto che Herling intrattenne con alcuni tra gli intellettuali italiani e la loro produzione.

L'approccio alle opere di Herling all'interno degli atti raccolti è, dunque, molto variegato; non soltanto: lo sono anche le forme degli interventi presentati. Il taglio scientifico è quello senz'altro più ricorrente, ma altre tipologie narrative arricchiscono il volume. Mariusz Wilk vi ha inserito i propri ricordi di una visita a *Ercevo, il campo di prigionia*: "Da lì il Mar Bianco dista più di seicento chilometri, pertanto quando lo scrittore parla di un gulag sul Mar Bianco si può considerarla una licenza poetica, mentre gli studiosi che ripetono alla lettera

simili sciocchezze – secondo me – meritano di essere fustigati” (p. 195). A propria volta, le brevi *Testimonianze* riportate da amici – di spiccato rilievo intellettuale – di Herling, svelano una dimensione quotidiana, normalmente lasciata in ombra, dell'autore. Su tutte, colpisce quella di Józef “Żuk” Opalski, *Un altro Herling (ricordi molto privati)*, con aneddoti gustosi e un finale dolcissimo: “Per anni con Gustaw fantasticavamo di quando ci saremmo incontrati a Cracovia e avremmo camminato per le sue vie. Non sospettavamo che quei sogni sarebbero un giorno diventati realtà. Eppure è stato così. Quando nel maggio 1991 facemmo una passeggiata in una Cracovia inondata dal sole, vidi che Gustaw Herling-Grudziński era felice. Immensamente felice” (p. 372). Anche la forma dialogica del testo *Gustaw Herling-Grudziński in dialogo con Basil Kerski. La responsabilità della letteratura*, che di fatto chiude il volume, contiene spunti di rilievo sul tema della scrittura: “Te lo ripeto ancora, Basil, in breve: ho nostalgia della letteratura dei tempi della mia gioventù, di quella letteratura che rappresenta un vissuto. Oggi un libro non rappresenta un vissuto” (p. 384).

All'interno della ricchezza enorme degli spunti che un volume siffatto offre, è comunque possibile tentare di rintracciare delle tematiche comuni. L'importanza del concetto di *libertà*, e del ruolo dell'Europa come soggetto politico volto a garantirne la presenza, è il tratto più evidente che tiene assieme gli interventi dei vari studiosi. Mi rifaccio, in questo senso, a quanto scrive Stefano De Matteis nel suo testo *Per non dimenticare “gli occhi asciutti degli adulti colpevoli”*, laddove afferma che la libertà e l'Europa rappresentano i due poli essenziali della riflessione letteraria, etica e politica di Herling, “Due aspetti che sono in lui profondamente intrecciati al punto da essere quasi inscindibili” (p. 184).

Da questo punto di vista, il festival svoltosi a Napoli nel 2019 – con gli atti che ne sono scaturiti – si pone dunque come prosecuzione ideale del convegno del 2014 (Roma, Napoli), *Dall'Europa “illegale” all'Europa unita. Gustaw Herling-Grudziński: l'uomo, lo scrittore l'opera*. Benedetto Croce vi emerge come la figura di riferimento per Herling nell'approccio allo studio sulla libertà, così come sulla storia e le prospettive del Continente (lo scrittore polacco legge la *Storia d'Europa nel secolo decimo nono* nell'estate del 1939, ancora prima dell'inizio della Seconda guerra mondiale). Patrick Karlsen, nel suo testo *L'anticomunismo di Gustaw Herling e il problema del male nel XX secolo*, reputa “determinante il timbro iniziale impresso da Benedetto Croce” (p. 39) nello sviluppo dell'anticomunismo dell'autore. Lo studioso si spinge oltre, laddove afferma: “Il Croce della vecchiaia rappresentò probabilmente la prima fonte da cui Herling attinse per forgiare la propria concezione del male. Un male non più spiegato come semplice assenza di bene, secondo i canoni dell'interpretazione cristiana risalente a Plotino e a san Tommaso, ma concepito come forza operante autonomamente nella storia e in lotta aperta contro il bene” (p. 43), facendo del filosofo napoletano un modello di riferimento anche per il tema centrale dell'opera di Herling: il male. Dalla ‘religione della libertà’ di Croce parrebbe dunque trarre origine la concezione manichea della vita e della storia dello scrittore polacco, nonché la sua inclinazione fortemente anti-ideologica.

L'insegnamento di Croce si riflette anzitutto, però, sulla lettura che Herling offre degli avvenimenti politici in Europa, al cui centro egli colloca stabilmente il destino della Russia. Paolo Morawski, nel suo testo *Gustaw Herling-Grudziński*

e l'Europa: "diario" di una geocultura implicita, insiste con straordinaria contemporaneità sull'argomento. Lo scrittore polacco, secondo Morawski, avversa profondamente lo stereotipo della Russia immutabile, sempre uguale nella propria continuità dispotica, uno stereotipo che "serve a paralizzare e invalidare ogni opposizione al sistema, ad avvelenare le coscienze di quanti finiscono per convincersi che staccarsi dall'impero sovietico e distaccarsi dal regime comunista sia impossibile" (p. 76). Benché l'Unione Sovietica gli abbia strappato tutto quel che aveva, Herling continua a studiare e amare la cultura russa, esempio concreto di come non si debba cedere alla tentazione di identificare la popolazione con il potere che la guida. Egli è fermamente convinto che il destino dell'Europa, che vorrebbe *tutta* unita e indivisibile, dipenda in gran parte dai cambiamenti e dalle trasformazioni della Russia. "Dalla sua personale specola egli non perde mai di vista ciò che fa e decide il Cremlino, ma soprattutto osserva cosa dicono e come si comportano coloro che dall'interno stesso dell'URSS si contrappongono, spesso a prezzo della propria vita, alla barbarie sovietica. E ammira la loro libertà interiore 'la cui fonte è la lealtà verso te stesso e i tuoi amici'" (p. 88).

Tomasz Makowski, in *Leggendo Herling tra le generazioni*, osserva che il caso dello scrittore polacco conferma *nel concreto* l'idea di Giovanni Paolo II, secondo cui l'Europa respira grazie a due polmoni: quello orientale e quello occidentale, dunque "è impossibile ritrarre la cultura e la storia d'Europa senza considerare l'esperienza di entrambe le parti del continente" (p. 230). Del resto, Herling era convinto che la forza della rivista "Kultura" risiedesse proprio nel non perdere mai di vista, neanche per un solo istante, le vicende russe, ed è grazie a questa sua ostinata determinazione che oggi possiamo notare come varie pagine del suo *Diario* abbiano un carattere premonitore dal punto di vista storico e politico. Davvero egli, in virtù delle esperienze vissute e dell'analisi intorno al male che ne fece scaturire, può essere considerato il "patrono degli studi sulla storia dell'Europa non separata dalla cortina di ferro" (p. 230).

Per quanto laterale rispetto ad altri argomenti che ritornano spesso nel volume, un tema della produzione di Herling ancora poco affrontato è quello che Radostaw Sioma approccia ne *Il Golgota delle donne. Su "Beata, santa" di Gustaw Herling*. "È difficile fare a meno di pensare che una delle ossessioni dell'autore di *Un mondo a parte* sia un erotismo oscuro, associato alla violenza, ma con in più una dimensione di sofferenza sacra o metafisica, a quella indissolubilmente legata", osserva lo studioso (p. 241). Nei racconti di Herling ricorrono i temi dello stupro (*Pietà dell'isola, Beata, santa*), della pedofilia in famiglia (*Ex voto*), del celibato dei preti (*Breve confessione di un esorcista*), dell'omicidio per amore (*Madrigale funebre*), della sessualità femminile repressa dall'abito monacale (*Suor Strega*), che sottoposta all'oppressione religiosa si tramuta in santità (*Monologo sulla morte di una monaca*).

In generale, tra la moltitudine degli scritti ormai dedicati a Herling, si sente ancora la mancanza di un approfondimento sulle figure femminili nei suoi racconti e sulle tematiche dei diritti civili. Questo volume rappresenta un'imperdibile occasione anche da questo punto di vista: cogliere nuovi impulsi attraverso cui guardare all'opera di uno degli autori più grandi del XX secolo.

[Alessandro Ajres]